

Rassegna Stampa

di Venerdì 5 giugno 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	05/06/2020	<i>ECOBONUS AL 110%: LA MAGGIORANZA PUNTA AD ALLUNGARLO AL 2022 (M.Mobili/M.Rogari)</i>	3
41	Italia Oggi	05/06/2020	<i>APPALTI, SEMPLIFICAZIONE DI ANAC (A.Mascolini)</i>	4
Rubrica Sicurezza				
30	Il Sole 24 Ore	05/06/2020	<i>CONTAGI SUL LAVORO, I LIMITI NECESSARI ALLA "COLPA" PENALE (D.Piva)</i>	5
Rubrica Previdenza professionisti				
1	Italia Oggi	05/06/2020	<i>BONUS 600 EURO AI PROFESSIONISTI (S.D'alessio)</i>	6
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	05/06/2020	<i>PROFESSIONISTI, BONUS DI 600 EURO IN ARRIVO MA SOLTANTO PER APRILE (A.Dili/G.Pogliotti)</i>	7
9	Il Sole 24 Ore	05/06/2020	<i>PROFESSIONISTI AL TAVOLO PER LE MISURE DI RILANCIO (F.Micardi)</i>	9
29	Italia Oggi	05/06/2020	<i>STOP ALLE DISCRIMINAZIONI. GARANTIRE LA SUSSIDIARIETA'</i>	12
36	Italia Oggi	05/06/2020	<i>PROFESSIONISTI PUNITI DAL CUMULO (D.Cirioli)</i>	13

LA CARICA DEI 10.000 RITOCCHI AL «RILANCIO»

Ecobonus al 110%: la maggioranza punta ad allungarlo al 2022

Da Pd, Iv e Leu bonus auto da 4mila euro, ma M5S chiude: solo per il green

Marco Mobili
Marco Rogari
 ROMA

Più che un assalto alla diligenza, una sorta di accerchiamento al decretone Rilancio a suon di emendamenti. Il Parlamento fa capire che non vuole limitarsi a fare da spettatore durante il tragitto parlamentare della maxi-manovra record da 266 articoli e realizza subito, a sua volta, un altro record: quello delle 10mila proposte di modifica depositate alla Camera in commissione Bilancio. E, in attesa che nei prossimi giorni si compia la scrematura decisiva per giocare la partita esclusivamente sui cosiddetti "segnalati", dal fiume ingrossato di micro e macro ritocchi arrivati dai gruppi parlamentari già emergono alcuni correttivi spinti con forza dalla maggioranza. A cominciare dal prolungamento di un anno e dall'estensione agli alberghi e alle seconde case, ville escluse ma compresi gli immobili unifamiliari "vincolati", dell'ecobonus del 110 per cento.

Alla formula correttivo condiviso, primo firmatario Luca Sut (M5S) ma sottoscritto da diversi deputati Dem e da un esponente di Iv, ha lavorato per diversi giorni il Pd. L'obiettivo comune è di convincere il Governo a rafforzare l'agevolazione, ma per centrarlo dovranno essere ancora superati numerosi ostacoli. Primo fra tutti quello delle risorse aggiuntive da trovare e della copertura che sarà chiamata a perfezionare la Ragioneria generale. L'emendamento condiviso punta infatti ad ampliare il tiro del maxi-bonus al 110%, a partire dalla durata dei lavori ammessi alle agevolazioni che potranno arrivare fino al 31

dicembre 2022 (ora terminano il 2021). Il superbondus potrà essere utilizzato da Enti non commerciali, dal terzo settore e dagli enti religiosi civilmente riconosciuti. Ma anche dalle strutture turistiche, quali alberghi e residence e loro pertinenze nell'esercizio di attività d'impresa, nonché dalle associazioni e dalle società sportive dilettantistiche. Vengono allentati i vincoli per gli interventi su edifici tutelati dai beni culturali e lo sconto del 110% si applicherà anche alle seconde case, ma solo per due unità per beneficiario, e con l'esclusione delle case di lusso (A/1, A/8 e A/9). Per le delibere dei lavori, infine, si ammettono le assemblee condominiali online.

Tra le ondate di emendamenti si intravede già anche qualche "gorgo" pericoloso per la maggioranza. Come quello degli incentivi per il settore auto. Con il Pd che, insieme a Iv e Leu, preme per estendere la rottamazione anche al parco auto con motori tradizionali Euro 6 e i Cinquestelle che invece dicono no alle agevolazioni per vetture alimentate con carburanti fossili e propongono di premiare ulteriormente i mezzi più green. I Dem, i renziani e Leu non appaiono comunque disposti a rinunciare con facilità al correttivo (primo firmatario Gianluca Benamati) che prevede un bonus complessivo di 4.000 euro e che poggia su un contributo statale di 2mila euro per il 2020 e 1.500 euro nel 2021 per chi acquista un nuovo veicolo Euro 6 con qualsiasi tipo di alimentazione e ne rottama uno immatricolato da almeno 10 anni, altrimenti l'incentivo si dimezzerebbe. All'agevolazione si dovrebbe obbligatoriamente affiancare quest'anno un analogo sconto del concessionario che nel 2021 raddoppierebbe rispetto al contributo statale.

Per altre proposte di modifica la spinta torna ad essere forte come per l'inclusione dei professionisti nel fondo perduto, su cui insiste

molto l'opposizione, in primis con la Lega e con Fratelli d'Italia. Fi chiede anche la soppressione dell'Irap mentre Fdi sollecita almeno una semplificazione, così come il ritorno dell'Ace potenziato per capitalizzare le Pmi. Il Carroccio con un nutrito pacchetto di ritocchi insiste anche sul tema della liquidità delle imprese proponendo una modalità semplice per il rimborso integrale dei crediti Iva, come ha sottolineato il suo capogruppo in commissione Bilancio, Massimo Garavaglia. L'opposizione tenta di rivedere anche il meccanismo della Golden power per il settore creditizio e di rafforzare la dote per le scuole paritarie. E in quest'ultimo caso si crea una sorta di asse trasversale con il Pd, che con un emendamento firmato in prima battuta da Enrico Borghi prova anche a destinare 50 milioni l'anno a sostegno delle popolazioni dei comuni più "svantaggiati" del Paese, a cominciare dal Sud.

Il pressing è elevato anche sulla necessità di rafforzare il bonus mobilità e di estendere la durata della Cassa integrazione. Che secondo Leu dovrebbe essere prolungata fino a 27 settimane mentre il Pd è pronto a tornare alla carica per lo scudo sui medici e chiede di rafforzare le misure, voucher in testa, per il turismo. I Cinque stelle guardano anche al capitolo fiscale proponendo il rinvio delle scadenze al 30 settembre per tutti i soggetti Isa. Il Pd, da parte sua, con alcuni emendamenti a firma Marianna Madia propone di azionare la leva fiscale per favorire il ritorno sul territorio nazionale delle imprese italiane dislocate all'estero, sia con l'esclusione dall'Irap e lo sconto del 50% di Ires e Irpef, sia con accordi di stabilità con il Fisco per garantire la certezza dei regimi fiscali applicati a chi effettua investimenti in Italia. Il letto del grande fiume dei correttivi appare infinito ma la coperta per i ritocchi rimane corta: non più di 800 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alcuni istituti lenti» ma ora i numeri accelerano. Con autodi-chiarazione e manleva «non ci sono più scuse»

Confermata la proposta di estendere il superbondus a seconde case e alberghi, fuori case di lusso, ville e castelli

Le indicazioni dell'Authority trasmesse al governo per velocizzare le procedure nei prossimi sei mesi

Appalti, semplificazione di Anac

Procedure d'urgenza per edilizia, sanità, digitale e trasporti

Pagina a cura
 DI ANDREA MASCOLINI

L'Anac scende in campo con le sue proposte di semplificazione di digitalizzazione delle procedure di affidamento, flessibilità nella scelta delle procedure, trasparenza, semplificazione nelle verifiche dei requisiti; per sei mesi utilizzo delle procedure di urgenza nei settori delle manutenzioni, nelle ristrutturazione-costruzione di ospedali e scuole, negli interventi sulla rete viaria, negli approvvigionamenti nel settore sanitario, informatico e dei trasporti. Sono queste le indicazioni che l'Autorità nazionale anticorruzione ha trasmesso al governo in vista dell'emanazione di un intervento normativo di semplificazione in materia di appalti allo scopo di velocizzare le procedure e favorire la ripresa economica.

Per l'Anac è necessario in primo luogo realizzare tempestivamente la previsione, contenuta nel Codice, di una pie-

na digitalizzazione delle gare, che in circa un terzo dei casi sono ancora svolte in modalità cartacea. Se ciò accadesse si realizzerebbero molteplici vantaggi: semplificazioni per la trasparenza, maggior controllo, tutela della concorrenza, garanzia dell'inviolabilità e della segretezza delle offerte, tracciabilità delle operazioni di gara e un continuo monitoraggio dell'appalto, riducendo peraltro al minimo gli errori operativi, con una significativa diminuzione del contenzioso.

Non solo: per l'Anac il ricorso massiccio alla digitalizzazione consentirebbe anche di ottenere consistenti risparmi in termini di tempi e costi (le commissioni di gara potrebbero lavorare a distanza, eliminando la necessità delle sedute pubbliche o limitandone il numero). E' questa una indicazione già fornita nella delibera 312 con la quale l'Anac, anche durante il lockdown, ha spronato le amministrazioni a non rallentare le procedure di affidamento dei contratti pubblici.

L'Anac propone anche, per sostenere la diffusione delle piattaforme, di mettere gratuitamente a disposizione le tecnologie telematiche e il supporto tecnico, nonché di prevedere politiche di incentivazione legate ai risultati raggiunti e di assumere nuove risorse con competenze specifiche. L'Anac propone di arrivare a un unico corpus normativo sulla trasparenza, contenente le varie norme oggi vigenti sui contratti sparse in più testi (art. 29, dlgs 50/2016; artt. 37 e 42 del dlgs 33/2013; art. 1, commi 15-16, 26, 27 e 32, legge 190/2012).

L'Anac suggerisce di semplificare e ridurre notevolmente i tempi di verifica dei requisiti nei casi in cui l'aggiudicatario di un appalto, entro un intervallo di tempo prestabilito (ad es. 6 mesi), sia già stato esaminato con esito positivo in una procedura di gara. Ciò avverrebbe utilizzando i dati ricavati dall'Avcpass che, anche nei primi mesi del 2020, nonostante il lockdown e la sensibile riduzione osservata nella

quantità di appalti avviati, ha consentito di acquisire una significativa quantità di informazioni relative alle procedure di gara e, in particolare, agli operatori economici coinvolti (21 mila operatori economici già nei primi quattro mesi del 2020, ma dal 2015 al 2019 si sono raccolti dati su oltre 90 mila operatori economici).

Inoltre, occorrerebbe prevedere che fino al 31 dicembre le amministrazioni possano ricorrere motivatamente alle procedure di urgenza ed emergenza già consentite dal Codice. I settori che si prestano maggiormente a tali semplificazioni, per dimensione economica o per connessione diretta con attività in grado di far superare la crisi provocata dall'emergenza sanitaria, ad avviso dell'Autorità sono le seguenti: manutenzioni, ristrutturazione-costruzione di ospedali e scuole, interventi sulla rete viaria, approvvigionamenti nel settore sanitario, informatico e dei trasporti.

© Riproduzione riservata



LAVORO & SALUTE

Contagi sul lavoro, i limiti necessari alla «colpa» penale

Il rispetto dei protocolli sia idoneo a neutralizzare la responsabilità del datore

Daniele Piva

Con la ripartenza si è aperto il dibattito sulle responsabilità penali del datore di lavoro e dell'impresa per infortunio da Covid, viste anche le oltre 43 mila denunce già pervenute all'Inail. Il quadro normativo offre già spunti per chiarire meglio i termini della questione. Iniziando dal distinguere misure di contenimento del contagio disciplinate, per il periodo 18 maggio-31 luglio 2020, dal Dl 19/20 e 33/20 e ora, sino al 14 giugno 2020, del Dpcm del 17 maggio, dalle regole le in materia igiene e sicurezza dei luoghi di lavoro (Dlgs 81/08) per le quali, in caso di violazione, si applicano le sanzioni amministrative dell'articolo 4 Dl 19/20 (ora richiamate dall'articolo 2 DL 33/20) secondo il procedimento della legge 689/81 (salvo le violazioni di quarantena) e quelle contravvenzionali del Dlgs 81/08 sottoposte al regime di prescrizione obbligatoria dell'articolo 301 dagli organi di vigilanza.

Nel solco di questa distinzione stanno i protocolli di sicurezza sottoscritti tra Governo e sindacati il 24 aprile che inseriscono nella normativa il contenimento del contagio il cui mancato rispetto determina la sospensione delle attività (articolo 1, comma 15, Dl 33/20).

Senonché - pur trattandosi di linee guida precauzionali diverse dalle norme tecniche e buone prassi - alcune prescrizioni interferiscono con obblighi imposti dal Dlgs 81/08 in tema, ad esempio, di informazione (articolo 36 Dlgs 81/08), pulizia e sanificazione (articolo 64, comma 1, lettera d) e allegato IV, punto 1.1.6), sorveglianza sanitaria (articolo 18, lettera a) Dlgs 81/08 ora richiamato

nell'articolo 83 Dl 34/20) precauzioni igieniche personali (articolo 18, comma 1, lettera f) o, financo di dispositivi di protezione individuale (articolo 18, comma 1, lettera d) e 74-79). Ne deriva che, in tal caso, la contestazione sarà ancora una volta contravvenzionale con prescrizione dell'articolo 301 Dlgs 81/08, stante la clausola di riserva che caratterizza l'illecito amministrativo (salvo che il fatto costituisca reato diverso da l 650 del Codice penale).

Quanto agli infortuni o alle malattie professionali da Covid, non può dubitarsi della configurabilità di una responsabilità penale del datore di lavoro (articolo 589 e 590 del Codice penale) ed eventualmente, nei casi di morte o lesioni gravi o gravissime, di quella amministrativa dell'ente (articolo 25-septies Dlgs 231/01), in rapporto all'omessa valutazione o prevenzione del rischio generico biologico, come desumibile dalla normativa di settore.

Né alcun rilievo ha qui l'articolo 42 Dl 18/2020 convertito con L. 27/2020 che, come chiarito dalla nota Inail del 15 maggio scorso e nella successiva circolare n. 22 del 20 maggio, definisce infortunio il contagio del virus "in occasione di lavoro" solo ai fini dell'erogazione di un indennizzo svincolato dalla responsabilità penale del datore di lavoro rispetto alla quale, il vero problema resta quello dei presupposti e, soprattutto, dei limiti. Premesso che dovrà dimostrarsi il nesso causale, il rischio di un allargamento incontrollato dell'incriminazione è connesso al giudizio di colpa. Primo, perché alcune prescrizioni dei Protocolli stabiliscono possibilità e non obblighi (ad esempio sulla rilevazione della temperatura corporea) ovvero incentivi (smart working) ovvero hanno contenuto elastico rimettendo persino al destinatario l'individuazione della misura.

Secondo, perché potrebbe residuare l'ombra dell'articolo 2087 del

codice civile per la mancata attuazione di ulteriori e più incisive misure connesse alle peculiarità dell'organizzazione, ove contestata in via alternativa a quella riguardante cautele tassativamente indicate ovvero ritenuta dal giudice a seguito di diversa qualificazione del fatto.

Auspicabile quindi che si affermi in via legislativa il principio secondo cui proprio i protocolli di sicurezza, unitamente alle corrispondenti prescrizioni del dlgs. 81/2008, esauriscono, quanto al rischio di infortunio da Covid, le misure cui fa generico riferimento la norma codicistica. Conclusione, questa, che sembrava dapprima rafforzata dagli art. 1, comma 14 DL 33/2020 e 2 Dpcm 17 maggio 2020 in virtù dei quali si subordina, una tantum, lo svolgimento delle attività economiche, produttive e sociali al rispetto dei protocolli di sicurezza e che oggi trova riscontro nel nuovo art. 29-bis del decreto liquidità (DL 23/2020) secondo cui "ai fini della tutela contro il rischio di contagio da Covid-19, i datori di lavoro pubblici e privati adempiono all'obbligo dell'articolo 2087 del codice civile mediante l'applicazione delle prescrizioni contenute nei protocolli nonché mediante l'adozione e il mantenimento delle misure ivi previste. A meno di voler privare la disposizione di ogni effetto significa che, a queste condizioni, alcun rimprovero potrà più muoversi, neppure nell'ottica di un'interpretazione costituzionalmente orientata, al datore di lavoro per la generica inosservanza di ulteriori e indeterminati obblighi di prudenza, perizia o diligenza. Lo stesso, del resto, già da tempo avviene in ambito antinfortunistico con riguardo al controllo imposto al datore di lavoro in ordine al corretto espletamento da parte del delegato delle funzioni trasferite che si intende assolto in caso di adozione ed efficace attuazione del modello di verifica e controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus 600 € ai professionisti

Già firmato e bollinato il decreto per il mese di aprile. Allo studio anche la possibilità di contributi a fondo perduto. Le conquiste degli Stati generali

Rifinanziamento del «bonus» da 600 euro per il mese d'aprile per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali private pronto a spiccare il volo, mentre si studia il modo per «rafforzare le misure» per le categorie ordinarie che lamentano da giorni d'esser state estromesse, al contrario delle imprese, dall'opportunità di godere di contributi a fondo perduto. È quanto emerso dagli Stati generali di ieri.

D'Alessio a pag. 29

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Bollinato il decreto per i 600 euro

Professionisti, bonus in arrivo

Per l'indennità di maggio servirà un altro provvedimento

DI SIMONA D'ALESSIO

Rifinanziamento del «bonus» da 600 euro per il mese d'aprile per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali private pronto a spiccare il volo (con tanto di «bollino» della Corte dei Conti al provvedimento interministeriale che sovvenziona la misura), mentre sul decreto rilancio (34/2020) il «cantier» governativo-parlamentare è all'opera per «rafforzare le misure» per le categorie ordinarie che lamentano da giorni d'esser state estromesse, al contrario delle imprese, dall'opportunità di godere di contributi a fondo perduto. È la doppia rassicurazione giunta ieri mattina dai ministri del Lavoro e dello Sviluppo economico **Nunzia Catalfo** e **Stefano Patuanelli**, intervenuti agli Stati generali delle professioni, la manifestazione organizzata dagli organismi che riuniscono 23 Ordini (guidati da Marina Calderone ed Armando Zambano) trasmessa via web, nel-

la stagione del distanziamento fisico a causa dell'emergenza Covid-19, ma forte di «oltre 500.000 contatti» registrati sui profili «social» dei promotori e delle personalità politiche intervenute. «Non credo abbiamo fatto differenze tra lavoratori e settori», tuttavia, ha ammesso il titolare del dicastero di via Molise, «il nostro sistema produttivo è molto frammentato ed il rischio di non aver intercettato tutte le esigenze c'è, ma crediamo d'aver operato in modo congruo, in emergenza», ecco perché, ad una precisa domanda sull'ipotesi che pure i professionisti possano occupare un posto al tavolo degli Stati generali dell'economia annunciati due giorni fa dal premier Giuseppe Conte (con l'intento



Nunzia Catalfo



Stefano Patuanelli

di raccogliere idee da parti sociali e datoriali per sfruttare al meglio e non sciupare le risorse europee previste nell'ambito del cosiddetto «recovery fund», ndr) Patuanelli non ha avuto esitazioni: «Devono esserci. E ci saranno senz'altro», ha garantito. Altrettanto perentoria è stata la posizione di Catalfo sulla continuità dell'erogazione dell'indennità da 600 euro, anche perché, ha scandito, «col decreto rilancio si allarga la pla-

tea dei beneficiari, data anche a tutti coloro che hanno un contratto a tempo determinato, non ai pensionati. Il decreto interministeriale per coprire la mensilità di aprile, già firmato da me e dal ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri** è poi passato al vaglio della Corte dei Conti, spero», ha soggiunto, che la magistratura contabile «possa restituircelo presto» per avviare i pagamenti «e, subito dopo, ci sarà un altro decreto interministeriale per sovvenzionare il sussidio di maggio»; per il presidente dell'Adepp (l'Associazione degli Enti di previdenza) **Alberto Oliveti**, però, «c'è una sequenza temporale da rispettare: se prima», ha dichiarato a ItaliaOggi, «non rientrano i soldi della mensilità già anticipata, le Casse non hanno la liquidità disponibile per poter corrispondere i 600 euro di aprile. Men che meno», ha puntualizzato, «quelli di maggio». E, a proposito del «parere favorevole» del ministro del Lavoro su

una norma per consentire alle Casse di alimentare il welfare degli iscritti, con meno vincoli e maggior libertà gestionale (impiegando parte dei rendimenti finanziari), Oliveti ha sostenuto che «ben venga» tale appoggio, purché «concreto», mentre a giudizio del numero uno della Cassa dei dottori commercialisti (Cnpdc) **Walter Anedda** «garantire l'autonomia degli Enti privati nell'utilizzo delle proprie risorse» costituirebbe nell'attuale fase di difficoltà generale «uno strumento strategico fondamentale per poter assicurare interventi puntuali ed efficaci», snellendo le procedure. E facilitando così «il giusto coinvolgimento di chi conosce più da vicino il mondo delle professioni e le criticità che attraversa».

© Riproduzione riservata

IO ONLINE Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Professionisti, bonus di 600 euro in arrivo ma soltanto per aprile

LE MISURE DI AIUTO

Ieri la protesta degli Albi
Il Governo invita gli Ordini
al tavolo per il rilancio

Arriva la seconda tranche dell'indennità per i professionisti, per coprire però il solo mese di aprile con 600 euro (l'erogazione per il mese di maggio è infatti rimandata a un successivo provvedimento). Due le importanti novità: la platea di beneficiari si allarga, rispetto a marzo, perchè viene

meno l'obbligo di iscrizione esclusiva a una cassa previdenziale, ma resta confermata l'incompatibilità del bonus per chi è titolare di una pensione o di un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Inoltre l'indennità riguarda anche i cosiddetti neoiscritti nel periodo compreso tra il 2019 e il 23 febbraio 2020, a condizione che attestino un reddito professionale entro i limiti di 50mila euro. Ieri si è svolta la protesta degli Albi. E intanto il Governo invita gli Ordini al tavolo per il rilancio.

Dili, Pogliotti, a pag. 8

Iscritti agli Ordini, i 600 euro arrivano ma solo per aprile

Indennità. Pronto il decreto: platea estesa anche ai professionisti che percepiscono un altro reddito da lavoro dipendente a tempo determinato. Ma è rebus coperture: l'assegno di maggio è rinviato

**Andrea Dili
Giorgio Pogliotti**

Arriva la seconda tranche dell'indennità per i professionisti ordinati, per coprire però il solo mese di aprile con 600 euro (la copertura del mese di maggio sembra rimandata ad un successivo provvedimento).

Due le importanti novità del decreto ministero del Lavoro-Economia firmato ieri dai rispettivi ministri: la platea di beneficiari si allarga, rispetto a marzo, perchè viene meno l'obbligo di iscrizione esclusiva ad una cassa previdenziale, ma resta confermata l'incompatibilità del bonus per chi è titolare di una pensione o di un rapporto di lavoro subordinato a tempo determina-

to. In sostanza viene meno l'esclusione per i professionisti iscritti alle casse previdenziali che percepiscono un altro reddito perchè titolari di rapporto dipendente a tempo determinato o collaborazione. Inoltre si chiarisce che l'indennità riguarda anche i cosiddetti neoiscritti nel periodo compreso tra il 2019 e il 23 febbraio 2020, a condizione che attestino un reddito complessivo 2018 entro i limiti di 50mila euro: viene così confermato quanto specificato dal ministero del Lavoro nelle Faq dello scorso 21 aprile.

Per coloro che hanno ricevuto l'indennità nel mese di marzo viene prevista l'automaticità del versamento relativo al mese di aprile: non sarà, quindi, necessario presentare un'ulteriore domanda. Vengono confermati, inoltre, i requisiti delineati dal decreto inter-

ministeriale di marzo. L'indennità spetta ai soggetti che nell'anno di imposta 2018 abbiano avuto un reddito complessivo non superiore a 35mila euro la cui attività sia stata limitata da provvedimenti restrittivi emanati per il Covid-19 e ai professionisti che abbiano percepito nello stesso anno di imposta un reddito complessivo compreso tra 35mila e 50mila euro e abbiano cessato, ridotto o sospeso la propria attività professionale. Per quanto riguarda la cessazione, essa deve essere avvenuta nel periodo compreso tra il 23 marzo e il 30 aprile; mentre la riduzione dell'attività viene individuata in una contrazione del reddito del primo trimestre 2020 di almeno il 33% rispetto a quello del primo trimestre 2019. Il nuovo decreto, diversamente dalla Faq del 21 aprile, dispone che per i

nuovi iscritti alle Casse nel 2019 e nel 2020 non sarà necessario soddisfare quest'ultimo requisito.

Infine il decreto specifica che il bonus di 600 euro non concorre alla formazione del reddito imponibile dei beneficiari e che esso non è cumulabile né con le analoghe indennità contemplate dal DL Cura Italia, e confermate dal DL Rilancio, né con il reddito di cittadinanza e il reddito di emergenza.

I professionisti che non hanno beneficiato dell'indennità di marzo, invece, dovranno presentare, a partire dall'8 giugno e non oltre l'8 luglio, una apposita domanda all'ente di previdenza cui sono iscritti, che, dopo averne verificato la regolarità ai fini dell'attribuzione del bonus, provvederà all'erogazione seguendo l'ordine cronologico di

presentazione. L'istanza, che potrà essere richiesta ad un solo ente previdenziale e per una sola forma di previdenza obbligatoria, dovrà essere presentata secondo lo schema predisposto dai singoli enti previdenziali, e corredata da una autocertificazione contenente la dichiarazione di possedere i requisiti soggettivi e oggettivi sopra evidenziati. Alla domanda andrà allegata copia del documento d'identità e del codice fiscale nonché le coordinate bancarie necessarie all'accreditamento dell'indennità.

Infine, va sottolineato come la scelta di regolamentare soltanto l'indennità del mese di aprile, lasciando quella di maggio a un successivo provvedimento, potrebbe essere dettata dall'attesa dell'iter parlamentare di conversione del

decreto, considerando le richieste di accesso al contributo a fondo perduto avanzate dalle associazioni di rappresentanza dei professionisti proprio in questi giorni, accesso che - analogamente a quanto previsto per artigiani e commercianti - sarebbe alternativo all'indennità di maggio.

In caso contrario, occorrerà verificare se i fondi complessivamente stanziati (650 milioni di euro) saranno adeguati per coprire un bonus che a maggio dovrebbe salire a mille euro. Se, infatti, venisse confermato che i 600 euro di marzo hanno assorbito risorse per 280 milioni (ovvero circa 466mila richieste), la dotazione prevista per aprile e maggio non sarebbe sufficiente a garantire alla stessa platea un ammontare complessivo di 1.600 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PALETTI E LE APERTURE

1

LA CONFERMA

Bonus automatico ai beneficiari di marzo

I professionisti ordinisti che hanno già beneficiato dell'indennità di 600 euro a marzo potranno averla in automatico ad aprile, purché alla data di presentazione della domanda non risultino essere titolari di contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato o di pensione.

2

SI ALLARGA LA PLATEA

Stop all'iscrizione esclusiva alle casse

Cade l'obbligo di iscrizione esclusiva a una cassa previdenziale. I professionisti iscritti alle casse titolari di un altro reddito perché titolari di rapporto dipendente a tempo determinato, non sono più esclusi. Incompatibilità per i titolari di pensione o contratto a tempo indeterminato

L'indennità riguarda anche i cosiddetti neoiscritti purché attestino un reddito 2018 entro i 50mila euro

3

ESTENSIONE

Beneficari i neoiscritti entro 50mila euro

Beneficari anche i neoiscritti nel periodo compreso tra il 2019 e il 23 febbraio 2020, a condizione che attestino un reddito professionale entro i limiti di 50mila euro. Se appartengono alla fascia tra 35mila e 50mila euro non devono dimostrare di aver subito una contrazione di almeno il 33% del reddito

4

AD APRILE

Indennità anche con partita Iva chiusa

L'indennità di 600 euro ad aprile spetta anche a chi ha chiuso la partita Iva nel periodo compreso dal 23 marzo e il 30 aprile. L'indennizzo non concorre alla formazione del reddito ed è incompatibile con i bonus del DL Cura Italia e DL Rilancio, con il reddito di cittadinanza e il reddito di emergenza.

Professionisti al tavolo per le misure di rilancio

Stati generali. Ieri la manifestazione organizzata dal Cup e dalla Rete professioni tecniche
Il ministro Catalfo: più spazio a interventi di welfare delle Casse - Miani: meno burocrazia

Federica Micardi

Professionisti invitati a Palazzo Chigi per confrontarsi su idee e proposte per il rilancio del Paese anche in vista degli Stati generali dell'Economia annunciati dal premier Conte in questi giorni. L'impegno è stato preso dal ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli durante la manifestazione degli stati generali delle professioni che si è svolta ieri online. Durante l'evento il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo ha assicurato che il bonus di 600 euro sarà rifinanziato ad aprile e a maggio; il decreto (si veda anche la pagina precedente) è stato firmato dai ministri del Lavoro e dell'Economia ed ora è alla Corte dei conti. Il ministro del Lavoro, nel rispondere a una domanda diretta, si è anche detta favorevole ad ampliare le possibilità di interventi di welfare da parte delle Casse di previdenza.

Patuanelli e Catalfo hanno assicurato ai partecipanti che è nelle intenzioni del governo rafforzare le misure a tutela dei professionisti. E in merito alla lamentata discriminazione delle professioni ordinarie rispetto agli autonomi iscritti alla gestione separata Inps - escluse dal fondo perduto e con un limite di reddito per poter accedere al bonus di 600 euro per marzo e aprile - il ministro Patuanelli sottolinea che in un momento epocale come quello che stiamo vivendo con un calo della produ-

zione per marzo e aprile intorno ai 200 miliardi di euro sono state segnalate diverse criticità, considerando i tempi rapidi con cui sono state prese molte decisioni.

La manifestazione - organizzata dal Comitato unitario professioni guidato da Marina Calderone e dalla Rete delle professioni tecniche coordinata da Armando Zambrano - è stata anche l'occasione per parlare di temi noti ai professionisti ma rimasti irrisolti, come le tariffe, verso il cui ritorno si è detto favorevole il leader della Lega Matteo Salvini che, insieme alla presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ha anche sollevato il problema della ritenuta d'acconto del 20% subito dai professionisti che in molti casi - denuncia Salvini - li fa essere sempre a credito d'imposta. «Impossibile oggi pensare di eliminarla - ammette Giorgia Meloni - ma abbiamo proposto di abbassarla al 10% per tutti e al 5% per chi ha dipendenti, così da dare ai professionisti un po' di liquidità».

Per il segretario di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, il fatto che quasi 500mila professionisti - su un totale di 1,6 milioni - hanno chiesto il bonus di 600 euro ha fatto emergere la gravità della situazione in cui versa il Paese, dove i professionisti non raggiungono i 20mila euro annui lordi.

Sono stati oltre 500mila i contatti avvenuti sui profili social dei professionisti e degli ospiti inter-

venuti, sulle pagine degli Ordini aderenti alla manifestazione e, infine, sui canali di informazione. Un evento che, ha precisato il presidente del Cup Calderone non vuole mettere le professioni in contrapposizione con il governo, ma escludere i professionisti dal contributo a fondo perduto perché sono persone e non imprese senza vedere le contaminazioni che oggi ci sono tra lavoro autonomo e subordinato - aggiunge Calderone - «significa guardare il futuro con gli occhiali del passato».

Il coordinatore delle Rete Zambrano evidenzia che i professionisti sono preoccupati perché manca un progetto per il Paese, ma accanto alle idee - come quelle contenute del Manifesto delle professioni per il rilancio dell'Italia - è necessario evitare che la burocrazia finisca per bloccare tutto.

Per Ettore Rosato, coordinatore nazionale di Italia Viva, e Carlo Calenda, leader di Azione, la ripresa del paese - che ricorda Calenda quest'anno perderà il 13% del Pil - non può prescindere dalle professioni. Professioni che fino ad oggi - ha ricordato il presidente dei dottori commercialisti Massimo Miani - non sono state molto ascoltate, eppure «il ruolo di sussidiarietà che possono svolgere i professionisti può essere una chiave per semplificare i processi e sburocratizzare il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marina Calderone. Per il presidente del Cup escludere i professionisti dal contributo a fondo perduto «significa guardare il futuro con gli occhiali del passato»

IL MANIFESTO

Rafforzare il principio del silenzio-assenso e più semplificazioni

I dieci punti per la rinascita dell'Italia elaborati da 23 ordini professionali

Dal diritto alla salute all'accelerazione del processo di digitalizzazione del paese senza tralasciare sicurezza e affidabilità. Sono il primo e l'ultimo dei dieci punti contenuti nel Manifesto delle professioni per la rinascita dell'Italia. Un documento elaborato da 23 ordini professionali che hanno messo a disposizione le loro competenze e le loro conoscenze.

I professionisti sono presenti sul territorio in maniera capillare, incaricati nel sociale e nel tessuto produttivo e hanno una prospettiva di visione privilegiata che vorrebbero venisse ascoltata con più attenzione rispetto a quanto accaduto fino ad oggi. Il pragmatismo che caratterizza i liberi professionisti li porta a focalizzarsi sugli aspetti positivi legati alla reazione post pandemia che può essere l'occasione per impostare un percorso di crescita che garantisca la modernizzazione del Paese.

Tra i dieci punti stilati dai professionisti uno riguarda gli aiuti che hanno ottenuto a causa della pandemia; viene evidenziata una difformità di trattamento tra professionisti e imprese – nonostante a livello europeo i professionisti siano equiparati alle Pmi oramai da anni – e, ora, tra categorie differenti di professionisti; una differenza che si chiede di eliminare.

Viene evidenziata la necessità di incisivi interventi di semplificazione normativa e procedurale in tutti i

comparti con tempi certi di durata dei procedimenti di competenza delle pubbliche amministrazioni. Si propone di aumentare il numero di casi in cui vale il principio del silenzio assenso e di ridurre l'emanazione di leggi privilegiando l'autonormazione. Necessario per le professioni anche ridurre la pressione fiscale e intervenire sull'apparato dello Stato, definendo con chiarezza i ruoli e le competenze dei singoli enti territoriali, evitando duplicazioni e sovrapposizioni.

Si torna a riproporre il ruolo di sussidiarietà che possono interpretare i professionisti, previsto da una legge del 2017 ma rimasto sulla carta perché mancano i decreti che stabiliscono quali sono le funzioni delegabili.

Per il mercato del lavoro il Manifesto propone l'abolizione delle causali nel lavoro a termine, voucher per lavori occasionali e accessori, introduzione di un unico ed universale ammortizzatore sociale, incentivazione del lavoro a distanza e detassazione dei premi di produzione.

Per l'industria si propone di rafforzare il programma Transizione 4.0, prolungandone la durata per almeno cinque anni, e di consentire veramente la costituzione di un'impresa in un giorno, uno slogan di alcuni anni fa che non si è mai concretizzato.

Attraverso il Manifesto le professioni propongono la loro visione per un'Italia più inclusiva, moderna, capace di incentivare l'innovazione e lo sviluppo sostenibile. Da vedere se c'è il terreno adatto per far germogliare queste idee.

— **Fe. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Patuanelli. Il ministro ha invitato i professionisti a Palazzo Chigi in vista degli Stati generali dell'economia



Armando Zambrano. Il coordinatore delle Rete delle professioni tecniche: «Preoccupati perché manca un progetto per il Paese»



Massimo Miani. Il ruolo sussidiario delle professioni può essere una leva per semplificare e ridurre la burocrazia nel Paese

GLI ALBI



Nunzia Catalfo. Il ministro del Lavoro, nel corso degli Stati generali delle professioni che si è tenuto ieri in streaming, ha assicurato ai partecipanti che è nelle intenzioni del governo rafforzare le misure a tutela dei professionisti

20%

LA RITENUTA D'ACCONTO

Matteo Salvini e Giorgia Meloni: abbiamo proposto di abbassare la ritenuta d'acconto del 20% subito dai professionisti

Streaming. Un momento degli Stati generali delle professioni in diretta ieri



GLI ALBI

Professionisti al tavolo per le misure di rilancio

Robustezza il principio del rilancio economico per i professionisti

SUPER TITANIUM
CITIZEN

159329

PRESENTATO IL MANIFESTO DEI 23 ORDINI PROFESSIONALI. SALVINI: REINTRODURRE LE TARIFFE

Stop alle discriminazioni. Garantire la sussidiarietà

Stop alle differenze tra professionisti e Pmi nell'accesso ai sostegni pubblici. Garanzia dell'applicazione del principio di sussidiarietà, con atti concreti come l'accesso alle banche dati della p.a. Avvio di un Green new deal per progettare opere innovative e sostenibili che potranno dare impulso allo sviluppo professionale sostenibile, da incentivare anche attraverso l'istituzione di un Fondo ad hoc. Sono solo alcune delle idee presenti nel «Manifesto delle professioni per la rinascita dell'Italia», un documento contenente dieci proposte per «modernizzare il paese e offrire ai cittadini servizi di qualità», come si legge nel documento che porta la firma del Comitato unitario delle professioni, presieduto da **Marina Calderone**, e della Rete delle professioni tecniche, il cui coordinatore è **Armando Zambrano**. Le due associazioni hanno organizzato la manifestazione online andata in scena ieri mattina, a cui hanno partecipato tutti e 23 gli ordini professionali italiani. L'evento è stato quindi l'occasione per presentare il Manifesto, con cui le associazioni intendono «proporre la nostra visione per un'Italia capace di incentivare

l'innovazione e lo sviluppo sostenibile».

Sono dieci, come detto, gli interventi proposti. Il primo è finalizzato a garantire il diritto alla salute, alla prevenzione e alla sicurezza delle cure, attraverso il potenziamento e il rafforzamento dei sistemi delle cure primarie e territoriali. «Contestualmente», si legge nel documento, «va avviata un'incisiva definizione delle attività riservate ai professionisti e una dura lotta all'abusivismo professionale da parte di soggetti non qualificati, a tutto vantaggio e beneficio dei cittadini, che hanno diritto a cure di qualità e appropriate da parte dello specifico professionista. Il secondo punto riguarda la parità di accesso dei professionisti alle misure di incentivo per le imprese. La questione, da tempo in discussione, è stata riportata all'ordine del giorno con l'esclusione dei professionisti dall'accesso ai contributi a fondo perduto prevista dal decreto Rilancio. La terza proposta è quella di rafforzare le misure in materia di politiche di investimento verso programmi industriali sosteni-



Marina Calderone



Armando Zambrano

bili e innovativi. Viene poi richiesto un piano credibile di semplificazione normativa e una reale applicazione del principio di sussidiarietà. A questo proposito, sono suggeriti alcuni interventi concreti, come l'accesso alle banche dati in ambito di giustizia, in particolare del processo civile. Il sesto punto è l'eterna richiesta di riduzione della pressione fiscale, documentata da anni dalle associazioni di categoria. A seguire, viene proposto l'avvio di un «Green new deal» per «progettare opere innovative e soste-

nibili e promuovere un fondo per lo sviluppo professionale sostenibile, con l'ipotesi di «istituire un fondo di finanziamento, che possa attingere anche al Green new deal promosso dal governo per permettere ai professionisti di adeguarsi sia dal punto di vista strutturale sia dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, al fine di essere adeguatamente attrezzati valorizzando anche la multidisciplinarietà. Un fondo che incentivi investimenti in innovazione per gli studi professionali, che dia impulso all'aggregazione e alla creazione di stp e reti tra professionisti». Il punto otto e il punto nove sono rivolti al patrimonio ambientale. Il primo propone un piano di catalogazione dei patrimoni ambientali e culturali del paese, con il conseguente avvio di una serie di progetti di manutenzione e di riprogettazione. Il secondo di investire sul patrimonio ambientale e agroalimentare del paese.

Infine, l'ultimo punto è focalizzato sul settore Ict, in particolare sulla sicurezza e l'affidabilità delle telecomunicazioni, «accelerando un processo di digitalizzazione del paese».

© Riproduzione riservata



Il chiarimento dell'Inps sull'individuazione del criterio per il calcolo degli assegni

Professionisti puniti dal cumulo

Irrilevante l'anzianità maturata al 31 dicembre 1995

DI DANIELE CIRIOLI

L'attività professionale non conta come anzianità per fissare il criterio di calcolo della pensione con il cumulo. In tal caso, infatti, per stabilire se l'assegno sarà definito con il criterio retributivo o contributivo, in base all'anzianità al 31 dicembre 1995, non valgono i contributi delle casse professionali, né quelli riscattati nella gestione separata Inps. Lo precisa, tra l'altro, lo stesso Inps nel messaggio n. 2053/2020, in cui raccoglie 25 risposte a quesiti sul pensionamento in regime di cumulo (ex lege n. 228/2012 e legge n. 232/2016).

Il calcolo della pensione. Il pensionamento in regime di cumulo, si ricorda, è una possibilità offerta a chi ha una carriera lavorativa poco uniforme, con diversi spezzoni contributivi in diverse gestioni: con il cumulo, il diritto alla pensione si raggiunge maturando il requisito contributivo (35 anni o 40 anni ecc.) som-

Il calcolo della pensione

- Sistema retributivo = a chi ha almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995. Per i contributi versati dal 1° gennaio 2012 il calcolo della pensione avviene sempre con regola «contributiva»
- Sistema misto = a chi ha meno 18 anni di contributi entro il 31 dicembre 1995, cioè «retributivo» per anzianità fino al 31 dicembre 1995 e «contributivo» per i periodi successivi al 1995
- Sistema contributivo = a chi non ha contributi al 31 dicembre 1995

mando (cioè con il «cumulo») dei vari spezzoni (come dipendente, come autonomo, come professionista ecc.). L'irrilevanza dei contributi versati alle casse, ai fini della scelta del criterio di calcolo della pensione è precisata dall'Inps a risposta di un quesito in cui è stato chiesto come valutare gli anni di contributi al 31 dicembre 1995. Tale anzianità al 1995, come noto, individua il sistema di calcolo della pensione tra quelli indicati in tabella. Secondo l'Inps, l'irrilevanza deriva dalla normativa, che esclude i contributi delle

casse, laddove prevede che va «presa in considerazione la contribuzione non coincidente maturata dall'interessato presso l'assicurazione generale obbligatoria, Ago, e le forme esclusive e sostitutive della medesima». Pertanto, precisa l'Inps, non rileva né la contribuzione delle casse né quella della gestione separata Inps a seguito di riscatto di periodi antecedenti al 1° gennaio 1996, poiché si tratta di periodi comunque valutati nel sistema di calcolo contributivo.

Il requisito dei 35 anni.

Altra questione chiarita dall'Inps riguarda la verifica, ai fini della pensione anticipata in regime di cumulo, del requisito di 35 anni di anzianità contributiva utile per il diritto. Per tale verifica, spiega l'Inps, ciascuna gestione tiene conto delle regole del proprio ordinamento. Pertanto, se tra le gestioni interessate al cumulo ce n'è una il cui ordinamento subordina il diritto alla pensione anticipata al possesso di almeno 35 anni di contributi utili per il diritto (cioè al netto di periodi di malattia e disoccupazione o a essi equiparati

quali, ad esempio, Aspi, mini-Aspi, Naspi ecc.), ai fini della verifica del requisito si deve tenere conto di tutti i contributi versati o accreditati presso le forme previdenziali interessate al cumulo, incluse le casse professionali. Un esempio. Un soggetto possiede 32 anni di contributi versati da lavoratore dipendente (Fpld Inps), tra contributi effettivi e contributi figurativi per cigs; cinque anni di contributi figurativi per disoccupazione; cinque anni e dieci mesi alla gestione separata di contributi effettivi. Ai fini del conseguimento del diritto alla pensione anticipata, il requisito di 35 anni di contributi al netto dei periodi di malattia e disoccupazione o a essi equiparati è perfezionato considerando i contributi versati in entrambe le gestioni: il soggetto, infatti, ha maturato 42 anni e 10 mesi di contribuzione di cui 37 anni e 10 mesi al netto dei periodi di malattia e disoccupazione o ad essi equiparati (e 42 anni e 10 mesi di contribuzione totale).

